

Solidarietà antiche e moderne

Un percorso storico

A cura di Pierpaolo Merlin



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere
e Culture moderne dell'Università di Torino.

1ª edizione, dicembre 2017
© copyright 2017 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Studio Agostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2017
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-9076-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Introduzione. La solidarietà: un fondamento della civiltà di <i>Pierpaolo Merlin</i>	7
Forme di solidarietà nelle comunità rurali del Medioevo: terre di uso comunitario e patti agrari collettivi di <i>Francesco Panero</i>	13
Le <i>confratrie</i> tardomedievali nell'arco alpino nordoccidentale di <i>Alberto Sciascia</i>	21
Coesioni politiche nel sistema spagnolo: Napoli in soccorso di Milano (1637-43) di <i>Giuseppe Foscari</i>	37
La Compagnia dell'Umiltà di Torino: devozione e solidarietà in età moderna e contemporanea di <i>Anna Cantaluppi</i> e <i>Blythe Alice Raviola</i>	55
Sulle strade del Levante. Solidarietà, ospitalità e libertà di mo- vimento di <i>Paolo Gerbaldo</i>	69
La vita e la pittura di Francesco Lojacono: una sola forma di pa- triottismo di <i>Anna Ciotta</i>	87

- La solidarietà tra popoli e garibaldini. Le spedizioni in terra ot-
tomana 101
di *Emanuela Locci*
- Niños de Rusia*. L'invio dei minori spagnoli in Unione Sovietica
durante la guerra civile 115
di *Marco Novarino*
- «Verso una nuova vita». L'assistenza ai profughi nell'Italia post-
bellica (1945-56) 135
di *Enrico Miletto*

La solidarietà tra popoli e garibaldini

Le spedizioni in terra ottomana

di *Emanuela Locci**

Nell'immaginario collettivo quando si pensa ai garibaldini di solito ci si ferma a Giuseppe Garibaldi, conosciuto in tutto il mondo come condottiero e liberatore di popoli. In realtà anche le generazioni successive della famiglia Garibaldi furono interessate da una sorta di trasmissione dei valori garibaldini, uno dei quali era la libertà dei popoli (Garibaldi Jallet, 2012, pp. 199-228).

L'ideale della libertà e il principio della solidarietà con i popoli oppressi hanno da sempre contraddistinto le vicende legate al movimento garibaldino. In differenti occasioni e su diversi fronti gli eredi dell'eroe dei due mondi si sono contraddistinti per l'opera di abnegazione e totale devozione a tali valori. Uno degli scenari in cui si concretizzò l'impegno garibaldino fu Creta, conosciuta anche come Candia. In questo contributo ci si soffermerà su due avvenimenti che riguardarono l'Impero ottomano e che videro la partecipazione attiva dei battaglioni garibaldini. Il primo episodio risale al 1897, quando Creta insorse contro i turchi, mentre la seconda sortita è del 1912, durante le guerre balcaniche¹. Anche in questo caso i garibaldini, sempre in nome degli alti ideali libertari e solidaristici, combatterono in difesa della Grecia contro l'Impero ottomano.

Questi ideali sono ben descritti da un garibaldino, Ettore Socci², che nel 1899 disse: «Era un desiderio smanioso quello di partire: era un sacrosanto dovere quello di continuare la gloriosa tradizione della Camicia Rossa, simbolo di libertà per gli oppressi, di giustizia per tutti. Ravvisare in ogni essere umano che soffre un fratello e in una nazione oppressa una patria; tale la missione che erasi imposta e che

* Dottore di ricerca in Storia contemporanea, svolge attività didattica presso il Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne dell'Università di Torino.

1. Per approfondimenti sulle guerre balcaniche cfr. Ivetic (2006).

2. Ettore Socci nasce a Pisa nel 1846, a venti anni si arruola nelle fila garibaldine e combatte a Condino contro l'Austria e l'anno dopo a Mentana. Nel 1868 si reca a Firenze dove inizia la sua attività giornalistica, ma la guerra franco-prussiana lo spinge di nuovo ad arruolarsi con Garibaldi. In questa occasione per il coraggio dimostrato riceve la croce della Legion d'onore. Dopo le imprese militari si cimenta in altri ambiti, come quello per la difesa della classe operaia. Massone di Rito Simbolico Italiano, collabora attivamente con la "Rivista della Massoneria Italiana" di Ulisse Bacci. Nel 1892 viene eletto deputato repubblicano per il collegio di Grosseto e viene riconfermato in carica per quattro volte. Muore a Firenze nel 1905.

esercitò fino agli ultimi anni della sua vita Garibaldi; tale il retaggio che ha lasciato ai suoi compagni d'arme superstiti e alla gioventù che deve essere la sacra primavera degli anni che vanno incalzandoci» (Socci, 1871, p. 18).

I

La Grecia nella tradizione della Camicia Rossa

Facendo un passo indietro rispetto agli avvenimenti di fine Ottocento, si deve evidenziare che già in precedenza vi erano stati contatti tra la realtà ellenica e la compagine garibaldina.

La Grecia che da tempo era impegnata nella lotta contro la Mezzaluna aveva ricevuto più volte aiuti dall'Italia, che non fu mai insensibile alle istanze libertarie e inviò in numerose occasioni i suoi volontari. Già nel 1828 si era concretizzata l'occasione per l'impegno italiano (Elia, 1904, p. 225). Del resto molti greci furono legionari nelle fila delle camicie rosse, presenti nelle campagne militari del 1860, del 1866 e del 1870-71 in Francia (Garibaldi, 1899, p. 10).

Nel 1866-67 Creta insorse contro l'Impero ottomano e la rivolta fece molta presa sugli italiani. Infatti, oltre duemila volontari di cui ottanta ufficiali si recarono sull'isola, partendo alla spicciolata dai porti dell'Adriatico (Elia, 1904, p. 225). All'inizio del 1867 fu organizzata un'altra spedizione, a cui partecipò anche Ricciotti Garibaldi, che recava istruzioni impartitegli dal padre: portare la rivoluzione da Creta in Epiro e in Albania (Garibaldi, 1899, p. 11).

Un altro personaggio importantissimo per le vicende garibaldine in generale e quelle elleniche in particolare è Luciano Mereu³, che si recò a Creta nel 1866. A conferma di ciò esiste una missiva di Giuseppe Garibaldi, che scriveva: «Caprea, 9 ottobre 1866. Il Maggiore Mereu, uno dei miei prodi compagni d'armi, va in Grecia per combattere la santa causa di quel paese. Io lo raccomando caldamente ai miei amici» (ivi, p. 10). Mereu e Ricciotti partirono insieme, con il benestare di Giuseppe Garibaldi (Garibaldi Jallet, 2012, p. 97).

Nel 1866, arrivato nel Pireo, Ricciotti fu convocato dal governo di Atene (presidente Commodouros) e gli fu in quella sede comunicato che i rappresentanti delle potenze avevano posto una sorta di ultimatum: o si scioglievano subito i corpi volontari e lo stesso Ricciotti ritornava in Italia o le fregate turche sarebbero state autorizzate ad aprire il fuoco. Il governo greco aggiungeva che se vi era effettivamente la possibilità di ricevere aiuti da Giuseppe Garibaldi avrebbe respinto le richieste estere. Ricciotti, verificato che nel Pireo vi erano solo una cannoniera e pochissimi altri armamenti, non poté accollarsi questa responsabilità, e il giorno

3. AST (Archivio di Stato di Torino), Ministero della Guerra, Esercito Italia Meridionale, Ruoli Matricolari, mazzo 16, registro 138, p. 857.

dopo, sciolta la legione di volontari, si imbarcò insieme a Andrea Sgarallino⁴ e altri compagni su una nave greca alla volta di Brindisi (Garibaldi, 1899, p. 11).

Per i trent'anni successivi la Grecia sembra dimenticata, solo nel 1886 i moti si ridestarono, ma ebbero vita breve a causa dell'intervento delle diplomazie europee. Nel 1897 la situazione si presentava più complicata. Infatti, «quando giunse la notizia dell'insurrezione di Creta e i giornali annunziarono che il governo di Atene era pronto a difendere la causa, nacque in Italia un forte movimento patriottico e volontaristico» (ivi, p. 13).

2

La questione cretese

Creta era parte integrante dell'Impero ottomano, che l'aveva sottratta nel 1669 ai veneziani. In diverse occasioni si era opposta al dominio turco, ma senza significativi successi. Si ribellò anche nel 1897 e l'insurrezione indusse l'Impero ottomano a dichiarare guerra al Regno di Grecia, che aiutava i cretesi. Questa situazione spinse i paesi europei, e tra essi anche l'Italia, a schierarsi con i turchi e a porre un blocco navale sull'isola, per spegnere i focolai insurrezionali. Tale era la posizione ufficiale del governo italiano, ma in generale l'opinione pubblica si mobilitò in senso opposto e infatti ben presto sorsero numerosi comitati spontanei "Pro Candia". Il comitato pro Candia di Milano inviò un suo rappresentante, Nicola Barbato⁵, che però fu accolto freddamente dallo stesso governo greco, e del resto il blocco navale sull'isola non permetteva grandi spazi di manovra, ma solo una presenza simbolica (Cecchinato, 2007, p. 236). Nicola Barbato fu il primo italiano a scendere effettivamente in campo per aiutare la Grecia e a dare l'esempio in prima persona. Il 1° marzo 1897 aveva scritto una lettera da Corfù al giornale "L'Avanti" in cui esortava gli italiani a schierarsi. Una volta arrivato ad Atene si rese subito conto che la classe politica e la diplomazia erano incerte sulla linea da tenere. Ravvisata la situazione, si imbarcò immediatamente per Creta con una quindicina di uomini che poi si unirono agli insorti guidati da Vassos. In

4. Andrea Sgarallino (1819-1887) era un colonnello e patriota italiano. Iscritto alla Giovine Italia, prese parte alla battaglia di Montanara. Si distinse nella difesa di Livorno dall'assedio austriaco del 1849. Dopo queste vicissitudini rimase in esilio fino al 1859. Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille, facendo parte del contingente che sbarcò a Talamone. Dopo uno scontro con le guardie pontificie, venne arrestato e incarcerato a Livorno, da dove però evase per raggiungere Giuseppe Garibaldi in Sicilia. Morì in povertà a Livorno, sua città natale.

5. Nicola Barbato nacque nel 1856 e fu rappresentante di un socialismo positivista. Nel corso della repressione del moto dei Fasci siciliani del 1894, che aveva cercato di indirizzare verso una prospettiva gradualistica e non rivoluzionaria, fu processato e condannato a dodici anni di reclusione. Nel 1895 fu eletto alla Camera dei deputati e, annullata l'elezione, nuovamente rieletto, per cui fu amnistiato. Fu ancora deputato dal 1900 al 1904 e di nuovo nel 1919. Morì a Milano nel 1923 (<http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-barbato/>; consultato il 10 giugno 2017).

tutto questo fervore a marzo giungeva nel Pireo un personaggio di spicco nella compagine garibaldina, Amilcare Cipriani⁶. Garibaldino della prima ora, uomo simbolo del movimento, aveva l'appoggio della parte più rivoluzionaria dei cretesi. Ma la sua figura non metteva d'accordo tutti, era troppo radicale sia per essere apprezzata dal governo della Grecia, sia per riuscire a coinvolgere gli italiani che erano comunque pronti a battersi in nome degli ideali della libertà e dell'autodeterminazione dei popoli. Cipriani aveva tutte le intenzioni di combattere a Creta, ma riuscì solo ad avvicinarsi alla Macedonia, con un contingente di un centinaio di uomini (ivi, p. 236). In questo frangente il grande atteso e per ora assente era l'uomo simbolo dell'irredentismo e portatore degli ideali garibaldini, nonché egli stesso un Garibaldi: Ricciotti Garibaldi. Costui era il più accreditato sia come tramite tra il governo greco e alcuni esponenti politici italiani, sia come continuatore credibile ed efficace della tradizione del volontariato militare. Inoltre, era in grado di suscitare l'adesione di molti volontari italiani, indipendentemente dalla formazione politica.

La sua assenza dalla scena durò poco; infatti "Il Corriere della Sera" del 7 e 8 aprile 1897 annunciò che Ricciotti Garibaldi stava organizzando una legione garibaldina da inviare in Grecia⁷. L'*appeal* di Ricciotti è confermato dalle decine di telegrammi e lettere inviati da aspiranti volontari che arrivarono nel momento in cui effettivamente si diede inizio alla mobilitazione militare, scritti che testimoniano la vivacità degli ideali di libertà per i popoli e di autentica solidarietà che legava i garibaldini a quanti si battevano per l'affrancamento da un dominio che ritenevano opprimente e lesivo della propria libertà. I primi a dare in qualche modo l'esempio furono proprio i figli di Ricciotti, Peppino e Costante. Sono del 24 e del 26 aprile 1897 gli eloquenti telegrammi dei due. Scrive Peppino, che in quel momento si trovava a Fermo: «Permettimi arruolarmi altrimenti scappo»⁸ e due giorni dopo il fratello minore, Costante, che invece si trovava a Riofreddo: «Se parte Peppino parto anche io»⁹. Queste due frasi esprimono pienamente lo spirito degli esponenti della famiglia Garibaldi in questi frangenti. I loro telegrammi sono solo un esempio di quello che scrivevano i volontari che da ogni parte d'Italia si muovevano alla volta di Creta. Nella mobilitazione generale chi

6. Amilcare Cipriani nacque ad Anzio nel 1844. Uomo d'armi fin da giovanissimo, anarchico, si distinse sempre per l'ardore delle sue imprese militari e per la sua vita avventurosa, caratterizzata anche da alcuni gravi rovesci, come i molti anni trascorsi in prigione. La sua ultima campagna militare fu la partecipazione alla spedizione a Candia. Morì a Parigi nel 1918. Per approfondimenti cfr. Campolonghi (1912); Masini (1969).

7. Cfr. <http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/slider.html#!ricciotti-garibaldi/07-04-1897/08-04-1897> (consultato il 20 giugno 2017).

8. Archivio Museo del Risorgimento (d'ora in poi AMR), fondo documentazione sull'organizzazione della campagna di Grecia, *telegramma del 24 aprile 1897, Peppino Garibaldi a Ricciotti Garibaldi*, ms. 1043, p. 44.

9. AMR, fondo documentazione sull'organizzazione della campagna di Grecia, *telegramma del 26 aprile 1897, Costante Garibaldi a Ricciotti Garibaldi*, ms. 1043, p. 45.

non poteva partire offriva un aiuto economico per la spedizione. I diversi comitati pro Candia operavano per la partenza dei volontari, da Palermo, dove, secondo le carte Garibaldi, si trovavano numerosi volontari figli di veterani, che manifestavano la volontà di partire. Da Venezia a Palermo in decine si mossero per soccorrere la popolazione di Candia.

A rinforzare le fila familiari si fece avanti anche un altro discendente dell'eroe dei due mondi, Menotti Jr., che il 3 maggio inviò un telegramma al padre «Ricevuto tua lettera, dimmi se devo venire»¹⁰. Ricciotti telegrafò subito che venisse, anche se probabilmente solo per ritornare subito in Italia. Infatti le sorti della guerra sembravano segnate dalle azioni delle diplomazie europee. Ricciotti era preoccupato dalla possibilità di dover tornare in patria senza aver dato prova della indiscutibile buona volontà dei garibaldini. Ciò avrebbe gettato discredito sul nome della spedizione, con evidenti ricadute anche e soprattutto sui gruppi di italiani che l'avevano organizzata e che in alcuni casi vi avevano anche partecipato personalmente. In tutto questo quadro merita una menzione speciale la moglie di Ricciotti, l'inglese Constance¹¹ che affiancò sempre il marito in ogni impresa.

3

La formazione del corpo garibaldino

Secondo le parole dello stesso Ricciotti Garibaldi: «fu l'opera di Ettore Ferrari e amici che creò il corpo garibaldino» (Garibaldi, 1899, p. 15).

A Roma la Consociazione repubblicana del Lazio e la Società dei reduci delle patrie battaglie organizzarono una serie di dimostrazioni e raccolte fondi. Le somme raccolte venivano poi rimesse a Marco Renieris, presidente del Comitato cretese nella capitale ellenica. La Società dei reduci si occupava anche della fase degli arruolamenti volontari.

Alcuni partiti politici italiani si mossero ugualmente, primo fra tutti il partito socialista, che aveva riconosciuto la gravità della situazione greca e aveva inviato Nicola Barbato in missione esplorativa.

Un comitato pro Grecia si era costituito anche a Roma e l'ex colonello Bertet si recò ad Atene per poi poter riferire al comitato sul da farsi. Intanto, come già det-

10. AMR, fondo documentazione sull'organizzazione della campagna di Grecia, *telegramma del 3 maggio 1897, Menotti Garibaldi a Ricciotti Garibaldi*, ms. 1043, p. 59.

11. Constance Hopcraft nacque ad Annerley il 22 agosto 1853. Di religione anglicana, apparteneva a una famiglia benestante. Il 2 luglio 1874 sposò Ricciotti Garibaldi e iniziò così una nuova fase della sua vita, che la vedrà sempre al fianco del marito, in ogni frangente, sia nella gestione familiare, sia nelle campagne militari, a cui partecipò come crocerossina. Per approfondimenti sul personaggio cfr. Garibaldi Jallet (2012, pp. 139-68).

to, anche un'altra figura di spicco dell'anarchismo italiano, garibaldino della prima ora, era partita alla volta della Grecia: Amilcare Cipriani.

Dopo queste partenze eccellenti la Consociazione repubblicana del Lazio si rivolse a Ettore Ferrari, al colonnello Federico Gattorno, ad Antonio Fratti e al deputato Salvatore Barzilai perché si costituisse una spedizione di volontari che intervenissero nella causa cretese. Anche Adriano Lemmi¹² fu coinvolto nell'organizzazione, anche se solo in seconda battuta. Questo gruppo di promotori era persuaso che Ricciotti potesse essere l'uomo giusto, nel caso di effettiva partenza, per comandare la spedizione (Garibaldi, 1899, p. 18).

Oltre ai partiti e alle associazioni, altre organizzazioni erano interessate alle imprese di Garibaldi, e tra queste la Massoneria. Ettore Ferrari *in primis* si interessò alla questione. Il suo atelier romano era uno dei centri dell'organizzazione della campagna pro Candia e il suo impegno si concretizzò inoltre nel finanziamento di 500 lire. Ferrari, che era già deputato¹³ ma non ancora capo della Massoneria, si occupò dell'organizzazione dei trasporti dei volontari¹⁴. Ernesto Nathan comunicava a Ferrari che le logge massoniche del Grande Oriente d'Italia avrebbero contribuito alla causa con donazioni al comitato romano.

Dopo aver ricevuto da Corfù alcune lettere in cui si dava per certa la guerra e la notizia ulteriore che Amilcare Cipriani aveva già costituito una colonna di circa settanta uomini, unitasi agli irregolari con l'intento di aprire le ostilità, e dopo aver saputo che Tolomei, il corrispondente del "Messaggero" di Roma, incitava anche attraverso la stampa i giovani italiani a partire (Garibaldi 1899, p. 19), gli italiani si impegnarono maggiormente nell'organizzazione della spedizione.

Il 29 marzo 1897 giunse inoltre dagli amici di Atene un telegramma che diceva: «Procurate costì un piroscifo per contenere trecento volontari, paga il governo greco» (ivi, p. 20).

In breve tempo arrivò un'altra lettera di Tolomei che annunciava l'arrivo di Luciano Mereu ad Atene, inviato da Menotti Garibaldi. Mereu aveva l'incarico

12. Adriano Lemmi nacque a Livorno nel 1822, fu ardente patriota e mazziniano. Ebbe una vita avventurosa che lo vide giovane esule in Francia, a Malta e per ultimo a Istanbul, città che lo accolse numerose volte, fino al 1860, quando tornò definitivamente in Italia. Fu tra i finanziatori della spedizione di Pisacane del 1857. Noto per essere massone, non si hanno però notizie certe circa la sua iniziazione. La sua carriera massonica giunse al culmine nel 1885, quando fu eletto Gran Maestro della Massoneria italiana. Morì nel 1906. Per approfondimenti cfr. Gnocchini (2005, pp. 164-5).

13. Il 29 ottobre 1882 fu eletto deputato nel collegio di Perugia II (Spoleto), dove raccolse 3.003 preferenze. In quel collegio fu confermato anche nella XVI legislatura (elezioni del 23 maggio 1886) e nella XVII ([http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-ferrari_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ettore-ferrari_(Dizionario-Biografico)/); consultato il 20 marzo 2017).

14. I greci, dal canto loro, volevano che i volontari partissero dai porti laziali, come gesto simbolico di solidarietà nazionale. Sarebbe stato più razionale che invece le partenze avvenissero dai porti di Ancona e Brindisi, come infatti avvenne.

di organizzare una squadra di volontari che si trovavano già in loco e premeva per l'arrivo di altri combattenti dall'Italia (ivi, p. 21).

Dopo aver ricevuto tutte queste notizie ed esortazioni, il comitato si riunì nello studio di scultore di Ettore Ferrari e organizzò le squadre dei volontari. Il giorno dopo fu contattato Ricciotti che in quel periodo si trovava a Riofreddo.

Nel mese di marzo del 1897 si fecero più stretti i rapporti tra Ferrari e Ricciotti Garibaldi. Quest'ultimo voleva sincerarsi che i progetti di Ferrari fossero concreti; la prospettiva in quel momento era che si formasse un corpo di camicie rosse agli ordini di Ricciotti, che sarebbe subentrato ai volontari di Luciano Mereu, che già erano operativi. Non solo lo studio artistico di Ferrari era diventato una sede di arruolamento e organizzazione ma anche la sede del "Futuro sociale", di Felice Albani, svolgeva la stessa funzione, e Albani stesso partì come volontario.

Il 3 aprile Ricciotti Garibaldi, Ettore Ferrari e Federico Gattorno si incontrarono per definire le varie questioni. Dall'incontro emerse che i fratelli Garibaldi (Ricciotti e Menotti) erano pronti a partire, purché vi fosse un numero consistente di volontari e a guerra sicura. Del resto, gli italiani ricevevano dai greci rassicurazioni costanti sul fatto che la guerra sarebbe scoppiata a breve.

Nelle città italiane si organizzarono comizi e dimostrazioni in favore della causa cretese. Intanto, stretto dalle diplomazie, il governo italiano cercò di «buttare acqua sul fuoco» (ivi, p. 13), ma senza grande successo.

Tornando ai garibaldini, bisogna sottolineare il fatto che non vi erano solo italiani nelle loro fila ma anche volontari inglesi e francesi¹⁵.

Lo stato maggiore, con a capo Ricciotti, era composto da 23 ufficiali, la legione aveva 15 tra medici e infermieri, 27 militari del Genio; la sezione francese era composta da 17 elementi e quella inglese da 33. Vi erano più battaglioni: il I italiano era composto da 242 uomini, il II da 350; il III, costituito da volontari greci, 372; e il IV, denominato Misto, era composto da volontari di diversa nazionalità, e contava trecento uomini¹⁶.

Mentre si confermava la costituzione del corpo garibaldino, si registrava un incidente "diplomatico": si intendeva far giurare i volontari italiani con la stessa formula pronunciata dai componenti della legione filoellenica, che prestava giuramento di fedeltà alla Grecia e al re, quello stesso re Giorgio che non era ben visto da molti italiani, perché considerato troppo reazionario. Fortunatamente il conte Alessandro Romas¹⁷ riuscì a convincere il ministro della guerra greco a cambiare la formula del giuramento per gli italiani. Il testo era: «I volontari del corpo garibaldino giurano di combattere con fedeltà e onore per l'unità e l'indi-

15. AMR, elenco volontari, fondo documentazione sull'organizzazione della campagna di Grecia, ms. 1043, p. 18.

16. AMR, fondo documentazione sull'organizzazione della campagna di Grecia, ms. 1043, p. 25.

17. Alessandro Romas, incaricato dal governo greco, era di origini italiane, apparteneva a una famiglia che risiedeva a Zante da circa seicento anni.

pendenza della Grecia, nell'imminente campagna contro la Turchia» (Garibaldi, 1897, p. 23). Da questo momento ebbe inizio la fase della mobilitazione vera e propria, che interessò tutta la penisola italiana.

Proseguendo nell'organizzazione della spedizione, si cercarono anche i piroscafi necessari per il trasporto dei volontari: compito arduo, in quanto era difficile trovare capitani o armatori disponibili a effettuare questo servizio. Dalla Grecia, intanto, arrivavano altre informazioni: Tolomei dava notizia del primo combattimento degli irregolari a Baltimo, alla battaglia aveva partecipato anche la colonna Cipriani, di cui però si deplorava il successivo scioglimento (ivi, p. 24). Cipriani poi si unirà alle truppe sotto il comando di Ricciotti.

Il 19 aprile un altro illustre personaggio, Stefano Canzio¹⁸, trovava a Genova un vapore greco disposto al trasporto dei volontari, con il solo costo del rimborso del carbone. Alla partenza, il 25 aprile, il vapore fu fermato dalla questura e i volontari arrestati. Da altri porti, invece, si partiva, anche se tra mille pericoli. Nell'organizzazione della spedizione vi erano stati molti contrattempi e di questo Ettore Ferrari informava prontamente il ministro Andreas Coundouriotis. Il governo italiano impediva per quel che poteva le partenze, nonostante le rassicurazioni date da Antonio Starabba, marchese di Rudinì (1839-1908), in quel momento presidente del Consiglio dei ministri, agli onorevoli Federico Gattorno, Ettore Socci ed Edoardo Pantano.

Intanto Ferrari ricevette un messaggio da Antonio Fratti, che dava per imminente l'ora della battaglia. I deputati Gattorno e Francesco Fazi giunsero ad Atene e Gattorno suggerì che si favorissero dall'Italia le partenze singole, meno controllabili dal governo italiano, che stava stringendo le maglie attorno ai volontari. In questi giorni concitati molti giovani si arruolarono e si imbarcarono subito su un vapore della Navigazione generale italiana.

Nonostante una miriade di problemi, lungaggini e ritardi, non ultima la continua sorveglianza governativa (Garibaldi, 1939, p. 7), il 21 aprile Ricciotti riuscì a partire per Atene (Garibaldi, 1899, p. 26). Appena giunto in Grecia, scrisse le impressioni che aveva avuto. Secondo il generale la situazione era confusa, mancava un'unità direttiva, sia nella conduzione della strategia militare, sia dal punto di vista politico¹⁹. Esempio era il fatto che i garibaldini che avevano offerto il loro aiuto non avevano in effetti ricevuto alcuna risposta né ufficiale né tanto meno ufficiale. L'unico titolo legale che poteva avvalorare la loro presenza e la loro stessa esistenza era una missiva di Alessandro Romas che diceva: «il governo accetta riconoscente la vostra proposta, aspettatemi sarò da voi tra mezz'ora» (ivi, p. 54).

18. Stefano Canzio (Genova, 3 gennaio 1837-14 gennaio 1909) fu un generale italiano, garibaldino, medaglia d'oro al valor militare. Era legato alla famiglia Garibaldi, perché nel 1861 sposò la giovanissima Teresita Garibaldi, figlia di Giuseppe.

19. Per un resoconto dettagliato si rinvia a Rossi (1897).

4

I dissidi tra Enrico Bertet e Ricciotti Garibaldi
e l'inizio delle operazioni militari

Riprendendo le parole di Ettore Socci «Era un desiderio smanioso quello di partire: era un sacrosanto dovere quello di continuare la gloriosa tradizione della Camicia Rossa, simbolo di libertà per gli oppressi, di giustizia per tutti». Non sempre, però, alle attese corrispondevano i fatti, nonostante le migliori intenzioni dei protagonisti (cfr. Caglianone, 2012). La spedizione dei volontari garibaldini in Grecia (complessivamente 1.300 uomini) era posta al comando del generale Ricciotti Garibaldi. Il tenente colonnello Enrico Bertet (già dell'esercito regolare) comandava una legione (350 uomini) e si rifiutò di sottostare a Garibaldi. Si poneva quindi il problema della responsabilità morale su un corpo volontario che vestiva la stessa divisa garibaldina, ma non era sottoposto allo stesso comando (ivi, p. 77). Per evitare ulteriori dissidi, Bertet venne inviato in Epiro a sostituire Mereu, che invece passò con tutto il suo I battaglione in Tessaglia. In seguito a tale spiacevole incidente Ricciotti affermò che la legione garibaldina rimaneva sotto il suo comando; in essa erano uniti da un comune ideale uomini di "ogni gradazione politica" (ivi, p. 33).

Oltre a i volontari italiani inquadrati nei battaglioni delle camicie rosse, altri volontari arrivavano alla spicciolata in Grecia, per cui il governo greco decise di riunire tutti gli uomini stranieri non precedentemente inquadrati in una sola legione e fondò a questo scopo la Legione filellenica, divisa in tante squadre quante erano le nazionalità dei partecipanti. Vi militavano anche degli italiani: Mazzara, Guadagnini, Montalto e Alessandrini, che fu anche ferito a Tatari. A Domokos cadde invece il tenente Bartoli, aiutante maggiore della legione. Al termine della guerra la legione fu sciolta.

Il tempo della guerra era vicino e iniziavano le prime manovre militari. Il I battaglione, comandato da Luciano Mereu, si diresse verso l'Epiro per dare man forte agli uomini del colonnello Manos, che aveva bisogno urgente di rinforzi (ivi, p. 55). E così la Camicia Rossa tornava sui campi di battaglia a combattere ancora una volta per la libertà dei popoli.

Tuttavia il I battaglione non fu impegnato nella battaglia in Epiro, e Mereu ebbe appena il tempo di organizzarlo, assegnando a ogni uomo un compito: dagli addetti al comando ai medici, infermieri, interpreti, giornalisti inviati di guerra che seguivano la spedizione, ognuno aveva un suo dovere prioritario. Il battaglione fu diviso in cinque compagnie comandate da Giuseppe de Felice (deputato, capitano); Gaetano Pernice (reduce garibaldino, Capitano); Giordano Barnaba (sottotenente).

Una volta raggiunto il colonnello Manos, Mereu si rese conto delle precarie condizioni dell'esercito greco. I greci erano molto demoralizzati, perché sprovvisti delle più elementari risorse necessarie al combattimento, e intanto i turchi avanzavano.

La situazione di stallo si sbloccò il 7 maggio 1897, quando il ministro della guerra diede ordine di partenza immediata al generale Garibaldi. Il programma

era chiaro: arrivare in tempo per prendere parte a un qualunque fatto d'armi, fare la migliore figura possibile e tornare in Italia (ivi, p. 93). Lo stesso giorno Ricciotti richiamò Mereu in Tessaglia; felici di uscire dall'impasse in cui erano caduti, i garibaldini si rimisero in marcia e, arrivati a Zaverda, si imbarcarono sul vapore Tetis che poco prima aveva fatto sbarcare i legionari di Bertet.

Mereu giunse con i suoi ad Atene; Ricciotti, però, era già dislocato con la maggior parte dei volontari vicino al villaggio di Domokos.

L'8 maggio la colonna composta da 840 uomini partiva e lasciava Atene per portarsi nel Pireo. Da questa regione giunse a Hagia Marina, una rada che fungeva da scalo, per poi dirigersi verso la vallata di Lamia. Una volta arrivati a questa destinazione, Ricciotti, che non aveva ricevuto istruzioni su dove andare, se a Domokos per raggiungere il Principe Costantino o a Almyros dove il generale Smolensky si stava ritirando, telegrafò al principe per avere delucidazioni. La risposta giunse dopo qualche ora: «n.9 da Domokos n. 158. Al generale Garibaldi. Venite qui subito passando per Lamia. Lì rilevate dall'intendenza militare pane per due giorni che gli uomini porteranno seco. Appena qui giunto avrete ordini più dettagliati. 9-22 maggio 1897. Il generalissimo dell'esercito Costantino Diadoco» (ivi, p. 96).

I due battaglioni, il II e il III, si misero in marcia verso Lamia sotto una pioggia torrenziale. La truppa fu accolta festosamente dalla municipalità, che aveva organizzato tutto il necessario per rifocillare e ricoverare per la notte i garibaldini. Dopo una breve sosta, constatato che i mezzi di trasporto erano inesistenti, le camicie rosse si incamminarono al buio per una strada resa impraticabile dal fango. Arrivati a Domokos, ricevettero del cibo, trecento pagnotte e sedici formaggi, tutto quanto era in possesso dell'esercito regolare greco, che era composto da 32.000 effettivi. Una volta sistemati gli uomini, Ricciotti incontrò il principe, e i due parlarono della formazione dell'esercito e del suo dispiegamento. Ricciotti si convinse sempre di più che questo esercito definito da lui stesso «disgraziato» (ivi, p. 104) riceveva ordini da tre autorità diverse: dal re, dal governo e dal principe.

5

La battaglia di Domokos

I turchi, guidati da Ethem Paşa²⁰, disponevano di cinque divisioni comandate rispettivamente da Hairi Paşa, Neschat Paşa, Mendouk Paşa, Haidar Paşa e Hamdi Paşa. La sesta divisione, comandata da Hakki Paşa, si opponeva al generale Smolensky a Almyros per tenerlo occupato mentre la terza divisione di Mendouk Paşa si spingeva oltre le montagne per tagliare fuori il generale greco da Domokos in modo da impe-

20. Ethem Paşa (1851-1909) aveva preso parte all'assedio di Plevn. In seguito divenne comandante dell'esercito ottomano e nel 1897 prese parte alla prima guerra greco-turca (1897), in cui sconfisse i greci.

dire la riunione con il principe Costantino. La battaglia iniziò con lo spostamento dei turchi che si mossero contro le posizioni greche. I garibaldini furono impegnati con il I battaglione di Mereu, che purtroppo si venne a trovare al centro del campo di battaglia, in una posizione molto infelice, con la quasi totale assenza di ripari dai colpi dei nemici. Il I battaglione non riuscì a riunirsi al resto del corpo delle camicie rosse, che invece si trovavano sul versante sinistro. I legionari che si erano riparati nelle trincee cominciarono a sparare da una distanza di circa ottocento metri, mentre i turchi continuavano ad avanzare in ordine sparso. Poco dopo l'inizio della battaglia cadde ucciso il primo garibaldino²¹: il furiere maggiore Pini, colpito da una palla in fronte. Vi furono altri caduti, e anche dei feriti, tra i quali Amilcare Cipriani, ferito gravemente a una gamba.

Mentre il I battaglione era impegnato nella battaglia di Domokos, il II e III battaglione erano nella battaglia di Aslanar-Kasimir. Qui si affrontarono da un lato i volontari garibaldini, l'esercito regolare greco e la milizia internazionale filoellenica e dall'altro i turchi. Il combattimento durò tre ore e i turchi furono spinti indietro di 2 chilometri rispetto alle loro posizioni iniziali. La battaglia si concluse all'imbrunire e questo fu un fattore positivo per la legione garibaldina, in quanto non subì il contrattacco turco. Dopo, i volontari e i greci si ritirarono nel villaggio di Aslanar. Ci furono alcuni caduti e tra questi Antonio Fratti, morto eroicamente e sepolto in una località poco lontana da Aslanar. Il suo corpo fu trasferito alcuni mesi dopo in Italia, dove ottenne tutti gli onori.

Dopo poche ore arrivò l'ordine del principe Costantino di ritirarsi a Lamia, mentre lo stesso principe avrebbe difeso il passo di Furca. I turchi conquistarono il passo e i greci si ritirarono ulteriormente. A questo punto la guerra ebbe termine perché in poche ore si giunse all'armistizio. Gli italiani sciolsero le legioni e tornarono in Italia. Il 18 maggio Ricciotti inviò un dispaccio a Ferrari: «Oggi volontari attaccando vigorosamente la destra nemica forzarono questa a ritirarsi circa tre chilometri, restando nelle nostre mani prigionieri e bottino. Ancora una volta volontari tenuto alto dignità patria» (Garibaldi, 1899, p. 34). Si concluse così questa spedizione in Grecia, mentre la guerra terminò a favore dei turchi.

La prima spedizione in Grecia fu un successo per Ricciotti, tributatogli da certi ambienti politici, quello repubblicano in primis. Inoltre, la spedizione ebbe una valenza che superava il mero fatto militare, in quanto per un certo periodo mise in secondo piano la disastrosa politica estera coloniale portata avanti dall'Italia (Garibaldi, 2007, p. 13).

21. I caduti alla fine della battaglia furono, oltre Pini: Panseri, ufficiale di complemento degli alpini; Campanozzi, sottotenente; Giordano Barnaba, sottotenente. Mentre rimasero feriti: Corradetti, sottotenente, che ebbe una gamba amputata; Capuani, sottotenente, ferito alla coscia e al fianco; Belli, sottotenente, ferito alla testa; Amilcare Cipriani, gravemente ferito a una gamba. Come si può notare, sia tra i feriti sia tra i deceduti, era alto il numero di ufficiali, a testimoniare la loro condotta valorosa. Questo dato è una costante di tutte le campagne militari a cui hanno partecipato le camicie rosse, anche in occasione dell'intervento in Francia nel 1914 nella Prima guerra mondiale.

6

La campagna del 1912 in Grecia

La seconda circostanza in cui i volontari garibaldini furono chiamati alle armi in Grecia fu in occasione della Prima guerra balcanica, che scoppiò perché il regno del Montenegro dichiarò guerra all'Impero ottomano, e pochi giorni dopo lo fecero anche Bulgaria, Serbia e Grecia, tutti paesi che rivendicavano da sempre piena indipendenza. Fu una spedizione sotto tono rispetto alla precedente, e i volontari garibaldini parteciparono alla battaglia di Drisco sotto il comando di Peppino Garibaldi.

Peppino, al pari del genitore, sognava importanti imprese militari, convinto del fatto che la tradizione garibaldina, teorizzata e fatta propria da Ricciotti, fosse la vera eredità di Giuseppe Garibaldi. Del resto in famiglia la teoria si faceva pratica, e infatti i volontari garibaldini vennero posti sotto il comando di una dinastia di ufficiali Garibaldi, tutti figli di Ricciotti e Constance. Quasi tutti i componenti della famiglia Garibaldi, con varie mansioni, parteciparono alla spedizione del 1912. Gli unici che non poterono prendervi parte furono Bruno (1889-1914), che si trovava in quel momento a Cuba, e Menotti Jr. (1884-1934) che invece era in Cina. Ezio lasciò l'Istituto industriale di Fermo e malgrado la giovane età raggiunse la legione garibaldina ad Atene. Costante (1892-1914) si recò nella capitale ellenica nel 1912 e in Francia nel 1914, dove morì eroicamente. Al momento della chiamata alle armi da parte di Ricciotti, Costante si trovava in Egitto dove lavorava alla costruzione di Eliopoli, al Cairo. Partì per Atene e raggiunse la spedizione a Trikala, dove fu incaricato della protezione della Croce Rossa, che riuscì a portare al sicuro a Joannina. Dopo questa spedizione tornò in Egitto per proseguire i lavori presso il cantiere di Eliopoli.

La campagna del 1912 fu considerata dagli stessi protagonisti come una preparazione delle legioni che si organizzeranno per intervenire in Francia nel 1914, quando ancora l'Italia non era parte in causa nel conflitto mondiale. Iniziò con il concentramento dei volontari a Patrasso, dove Ricciotti fu accolto da numerosi amici. Vista l'impossibilità di avere notizie utili circa il dislocamento, Ricciotti si recò a Atene, dove incontrò il vecchio amico il conte Romas, con le sue mille camicie rosse. Fu deciso che Romas e i suoi volontari sarebbero partiti subito per Monastir per raggiungere il principe Costantino impegnato in alcune battaglie in quella zona. I volontari italiani si sarebbero organizzati ad Atene e li avrebbero raggiunti a breve.

Invece gli italiani furono convogliati verso Drisco, una località occupata da circa duemila militari turchi. Il 9 dicembre la colonna di Romas attaccò la località, sbaragliando le linee nemiche, ma poco dopo iniziò il contrattacco turco, e solo il provvidenziale intervento del battaglione guidato da Peppino Garibaldi e del battaglione Bianchini riuscì a evitare il peggio. Le camicie rosse avevano vinto la loro cinquantesima battaglia.

Questa fu l'unica occasione in cui furono impiegati i volontari garibaldini. Della campagna, oltre alla rapidità, si ricorda la presenza delle donne Garibaldi: la signora Costance, le figlie Italia e Rosa, che si occuparono dei rifornimenti e della cura dei feriti, allestendo le ambulanze e i ricoveri.

Italia scriveva: «Ho vestito l'abito della Croce Rossa, volontariamente» (Garibaldi, 1939, p. 6). E definiva il senso del suo impegno: «Avevo conosciuto gli orrori della guerra in Grecia, ma avevo anche sentito con sorpresa la riconoscenza di un popolo e nel mio spirito si affacciava una verità, che solo così, solo in aiuto a gente oppressa che si batteva per la propria libertà io mi sarei trovata a posto, il mio posto, quello che mi assegnava la tradizione di mio nonno, quella per la quale si erano battuti mio nonno, mio padre, mio fratello» (ivi, p. 7).

Alla fine del 1912 i volontari tornarono in Italia. Si concluse così l'impegno garibaldino in terra ottomana.

Conclusioni

Parlare di solidarietà tra i popoli e garibaldini non è certo difficile, anzi sembra che il binomio sia inscindibile. In un'epoca come quella appena descritta, grondate di romantico idealismo, quando grida di entusiasmo attraversavano l'Italia per esaltare la causa ellenica, moltissimi giovani, che avevano già abbracciato la causa garibaldina, erano pronti a immolarsi per un'ideale, quello della libertà dei popoli. È questo il filo rosso che unisce tutte le spedizioni militari che hanno visto in prima fila le legioni garibaldine, con la loro ormai leggendaria camicia rossa (indossata anche nella fase iniziale della Prima guerra mondiale, sotto la divisa francese). La solidarietà tra i popoli si manifesta, in epoca contemporanea, anche attraverso l'impegno militare, che a prima vista potrebbe sembrare lontano da tale ideale, ma che in realtà si dimostra uno strumento più che valido per sottolinearne l'importanza.

Bibliografia

- CAGLIANONE G. (2012), *Ultimi echi del volontariato garibaldino a Massa Marittima*, in "Camicia Rossa", settembre-dicembre 2012, n. 3-4, pp. 10-2.
- CANALE CAMA F. (2008), *Amilcare Cipriani: un garibaldino tra Italia e Francia*, in "Storia e Futuro", 17, pp. 2-12.
- CAMPOLONGHI L. (1912), *Amilcare Cipriani, una vita di avventure eroiche*, Società editoriale Italiana, Milano.
- CECCHINATO E. (2007), *Camicie rosse: i garibaldini dall'unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari.
- ELIA A. (1904), *Ricordi di un garibaldino dal 1847-48 al 1900*, Tipo-Lit. del Genio civile, Roma.

- GARIBALDI A. I. (1939), *Una infermiera italiana al fronte francese*, Stamperia romana, Roma.
- GARIBALDI R. (1899), *La camicia rossa nella guerra greco-turca, 1897*, Tip. Cooperativa Sociale, Roma.
- ID. (2007), *La camicia rossa nella guerra balcanica, campagna in Epiro 1912*, Vaccari, Vignola.
- GARIBALDI JALLET A. (2012), *Ricciotti, il Garibaldi irredento*, Paolo Sorba editore, La Maddalena.
- GARIBALDI JALLET A., LAZZARINO DEL GROSSO A. M. (a cura) (2009), *Garibaldi orizzonti mediterranei*, Paolo Sorba editore, La Maddalena.
- GNOCCHINI V. (2005), *L'Italia dei liberi muratori, Brevi biografie di Massoni famosi*, Erasmo Editore, Roma.
- IVETIC E. (2006), *Le guerre balcaniche*, il Mulino, Bologna.
- MASINI P. C. (1969), *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta, 1862-1892*, Rizzoli, Milano.
- ROSSI A. (1897), *Alla guerra Greco-Turca. Impressioni ed istantanee di un corrispondente*, Bemporad & figlio, Firenze.
- SOCCI E. (1871), *Da Firenze a Digione: impressioni di un reduce garibaldino*, Tipografia sociale, Prato (ebook disponibile all'indirizzo https://archive.org/details/bub_gb_ZSRXKbyhw1wC).

ARCHIVIO MUSEO DEL RISORGIMENTO

Fondo documentazione sull'organizzazione della campagna di Grecia:

- telegramma del 24 aprile 1897, Peppino Garibaldi a Ricciotti Garibaldi, ms. 1043, p. 44.
- telegramma del 26 aprile 1897, Costante Garibaldi a Ricciotti Garibaldi, ms. 1043, p. 45.
- telegramma del 3 maggio 1897, Menotti Garibaldi a Ricciotti Garibaldi, ms. 1043, p. 59.
- Archivio di Stato di Torino, Ministero della Guerra, Esercito Italia Meridionale, Ruoli Matricolari, mazzo 16, registro 138, p. 857.